

Spoletto 52/ Le regie beckettiane di R. Wilson

Il teatro fa ancora i conti con Samuel Beckett. Robert Wilson ha scelto di presentare in prima assoluta per la 52esima edizione del "Festival dei due mondi" di Spoleto "L'ultimo nastro di Krapp", atto unico di cui ha curato personalmente interpretazione, regia, scena e ideazione luci. Krapp è al suo settantesimo compleanno. L'uomo si appresta a registrare su bobina quello che gli passa per la mente. Abitudine che ha sin da giovane, cattura e fissa sul nastro, come in un diario, la sua vita psichica. Prima di una nuova incisione, ascolta il se stesso di trent'anni prima e ne fa una parodia. Erede del fool shakespeariano, il giullare ha sembianze nipponiche da samurai. Quando non è seduto, si staglia di profilo a mò di geroglifico bianco, per sottolineare la bidimensionalità del setting immerso nell'oscurità e disegnato da bagliori di lama. Quella che potrebbe essere la scrivania di uno studio sembra piuttosto un tavolo anatomico.

L'indagine autoptica rivela la causa del male: la rinuncia alla felicità. Affiora alla coscienza una dama bruna. Il processo di corruzione che avvilisce la *dramatis persona* parte dall'abbandono di un sogno d'amore, in vista di altri trionfi. Torna l'indesiderato ricordo della madre moribonda in agonia. Il lutto non elaborato starebbe a confermare il ripudio di emozioni, sentimenti, affettività, la cui ricaduta puntuale sarebbe una razionalità meticolosa, ossessionata, nichilista, che non sopporta il tempo, l'imprevedibile, qualsivoglia finalit . Wilson d  al bilancio senziante del personaggio (che deriva dalle epifanie di Joyce e dal percorso a ritroso di Proust, su cui Beckett scrisse un saggio negli anni Trenta) il carattere di folgorazione, in quello che   un ottimo brano di tecno-poetica. E' in scena al Caio Melisso fino al 5/7 "Giorni felici", pi ce in cui Wilson dirige Adriana Asti e Yann de Graval.

Ilaria Mul 

